

TEATRO STABILE TORINO – TEATRO NAZIONALE

Stagione 2023/2024

PRODUZIONI E COPRODUZIONI

DIARI D'AMORE di Natalia Ginzburg, regia Nanni Moretti | **prima nazionale**

OTELLO di William Shakespeare, regia Kriszta Székely | **prima nazionale**

LA RAGAZZA SUL DIVANO di Jon Fosse, regia Valerio Binasco | **prima nazionale**

LA VITA CHE TI DIEDI di Luigi Pirandello, regia Stéphane Braunschweig | **prima nazionale**

ROMEO E GIULIETTA di William Shakespeare, regia Filippo Dini | **prima nazionale**

AFTER JULIET di Sharman Macdonald, regia Filippo Dini | **prima nazionale**

TRILOGIA DELLA GUERRA regia Gabriele Vacis | **prima nazionale**

PROMETEO da Eschilo / SETTE A TEBE da Sofocle / ANTIGONE E I SUOI FRATELLI da Sofocle

MEDEA da Euripide, regia Leonardo Lidi | **prima nazionale**

VAJONTS23 di Gabriele Vacis e Marco Paolini, regia Gabriele Vacis | **prima nazionale**

WONDERLAND da Lewis Carroll, regia Giulia Odetto | **prima nazionale**

L'ISTRUTTORIA di Peter Weiss, regia Leonardo Lidi | **prima nazionale**

IL PANICO di Rafael Spregelburd, regia Jurij Ferrini | **prima nazionale**

AGOSTO A OSAGE COUNTY di Tracy Letts, regia Filippo Dini

LA TEMPESTA di William Shakespeare, regia Alessandro Serra

ZIO VANJA di Anton Čechov, regia Leonardo Lidi

L'ISPETTORE GENERALE di Nikolaj Gogol', regia Leo Muscato

ANTONIO E CLEOPATRA di William Shakespeare, regia Valter Malosti

IL CASO KAUFMANN di Giovanni Grasso, regia Piero Maccarinelli

FRED! di Matthias Martelli, regia Arturo Brachetti

LA PAZZIA D'ORLANDO da un'idea di Pietrangelo Buttafuoco, regia Graziano Piazza

FINE PENA ORA di Elvio Fassone, regia Simone Schinocca

Teatro Carignano

9 – 29 ottobre 2023 | Prima nazionale

DIARI D'AMORE

FRAGOLA E PANNA | DIALOGO

due commedie di **Natalia Ginzburg**

regia **Nanni Moretti**

con **Valerio Binasco, Daria Deflorian, Alessia Giuliani, Arianna Pozzoli, Giorgia Senesi**

scene **Sergio Tramonti**

costumi **Silvia Segoloni**

luci **Pasquale Mari**

assistente alla regia **Michele Eburnea**

direzione di produzione, casting **Gaia Silvestrini**

assistenti al casting **Martina Claudia Selva, Benedetta Nicoletti**

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, Teatro di Napoli – Teatro Nazionale, Carnezzaria Srls, Emilia Romagna Teatro ER T / Teatro Nazionale, LAC Lugano Arte e Cultura, Châteauevallon-Liberté scène nationale, TNP Théâtre National Populaire à Villeurbanne, La Criée – Théâtre National de Marseille, Maison de la Culture d'Amiens, in collaborazione con Carrozzerie n.o.t, coordinamento Aldo Miguel Grompone

Per il suo esordio da regista nel teatro di prosa, Nanni Moretti ha scelto due commedie di Natalia Ginzburg, la cui scrittura è molto vicina all'immaginario che ha consolidato il successo cinematografico internazionale dell'artista. Moretti decide di farsi "primo spettatore" e dirigere cinque attrici e attori, non più da dietro la sua cinepresa, ma affrontando "lo spavento" del palcoscenico. Quello "spavento" che definisce lo scarto tra l'intimità della parola scritta e il clamore della parola detta di fronte a un pubblico dal vivo: termine usato, in questa accezione, da Natalia Ginzburg. Due commedie che ci raccontano nuclei familiari disarmonici, gente che si lascia vivere senza entusiasmi; esseri deboli, dai valori etici inconsistenti. Con sguardo ironico apre il sipario su intimità domestiche nelle quali il conflitto cede il posto all'indifferenza, svelando la fatuità di uomini e donne emotivamente e moralmente inetti.

Natalia Ginzburg gioca con i valori cari alla società borghese: matrimonio, fedeltà, maternità, amicizia sono trattati con parole di una levità che ne rivela tutte le fragilità. Questa leggerezza estrema diventa una lente di ingrandimento, una chiave di lettura fredda, che converte in commedia fatti altrimenti tragici della vita dei protagonisti. E al tempo stesso si fa denuncia: di una società che rimane indifferente di fronte ai fatti della vita, che non partecipa mai per davvero, che rimuove quel poco di senso di colpa che a volte, timidamente, affiora. Nanni Moretti sceglie il "teatro delle chiacchiere" di Natalia Ginzburg per metterci davanti ad uno specchio che ci mostra inadeguati, spettatori indifferenti di fronte alla complessità e alle tragedie della vita.

«Natalia Ginzburg – dichiara Valerio Binasco, protagonista dello spettacolo, Direttore artistico del Teatro Stabile di Torino e profondo conoscitore del teatro della Ginzburg – per me è tra i più importanti autori italiani. Anche se la sua immaginazione poetica non è attratta dall'eccezionalità o dall'assurdo, il suo stile "semplice" e musicale, l'umorismo dolce e le partiture sofisticate delle "chiacchiere" che riempiono le sue opere arrivano a toccare corde emotive fortissime, restituendo grandezza e profondità a personaggi solo apparentemente "piccoli". Si viaggia con ironia tra i toni malinconici di una poesia fatta di elementi quotidiani e domestici e si resta affascinati dalla musicalità originale dei suoi dialoghi. La Ginzburg ha una penna leggera, ma scava gli animi, e i suoi sono personaggi ritratti con incredibile maestria psicologica, degna di autori come Čechov».

Teatro Carignano

22 – 25 febbraio 2024 | Prima nazionale

OTELLO

di **William Shakespeare**

drammaturgia **Ármin Szabó-Székely**

regia di **Kriszta Székely**

con **Barna Bányai Kelemen, Vivien Rujder, Lehel Kovács, Alexandra Borbély, Dávid Vizi, Ferenc Elek, Péter Takátsy, Vilmos Vajdai, Benjámín Lengyel, Nóra Berényi**

scene **Nelli Pallós**

costumi **Juli Szlávik**

musiche **Flóra Lili Matisz**

Katona József Színház, Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

Spettacolo in lingua ungherese con soprattitoli in italiano

Kriszta Székely, talentuosa artista ungherese e artista associata dello Stabile di Torino, dopo essersi confrontata con la crudeltà di *Riccardo III*, incontra un altro grande malvagio shakespeariano. Nella regia di Kriszta Székely, la chiave del dramma di Shakespeare è Iago. Odiato, mentito, non è chi dice di essere e con le sue bugie distrugge tutto. Proprio come Riccardo III, è determinato a essere un cattivo e subordina tutte le sue azioni a questo scopo. Non vacilla, va avanti. Non si tira indietro di fronte a nulla. Diventa un uomo di spettacolo, un illusionista. È ferito: il suo capo non l'ha fatto colonnello, è rimasto capitano. Questa frustrazione e quest'odio cieco guidano tutto.

Otello incarna l'outsider sempre presente che, per qualche meschino motivo, viene stigmatizzato, condannato ed emarginato; che non può inserirsi nella società, bersaglio perfetto per la comunità che attraverso di lui sfoga la frustrazione, la rabbia e l'impotenza represses. Alla fine diventa ciò che gli altri vogliono che sia: si libera dell'uniforme militare e scatena l'aggressione che uccide Desdemona.

«Non sono quel che sono» dice Iago, un capitano che vuole diventare colonnello. È geloso di tutti, mente a tutti. È consapevole della manipolabilità delle persone e del fatto che la realtà non è inequivocabile. Tutto dipende da come viene presentato. Sente le crepe tra amanti, amici, alleati, e con le sue bugie contribuisce a rendere queste crepe degli abissi. Spacca in due il mondo. Fonda le sue azioni sull'incertezza, sulla paura e sui pregiudizi; divide e impera. Otello crede alla sincerità di Iago, perché il suo sottoposto è bravissimo nel recitare la parte dell'uomo onesto. Nel mondo ingenuo del Moro, Desdemona è additata come adultera, perché l'apparenza è contro di lei. La bugia rende più grande la parte peggiore delle cose, e fa cadere tutto a pezzi in un batter d'occhio.

La regia di Székely non si limita a trattare il tema degli estranei, ma esamina sottilmente il cancro del nostro presente, la volontà distruttiva ed egoistica di potere, il meccanismo socialmente dominante delle fake news, e tratta anche sentimenti molto umani come la frustrazione causata dall'abbandono e la gelosia, che è una delle forze motrici dietro le azioni di quasi tutti i personaggi.

L'aspetto inquietante è il metodo, il fatto che niente e nessuno abbia importanza. Il fine deve essere raggiunto, non importa come, a quale costo. Oggi vediamo molti casi, metodi e figure di questo tipo intorno a noi. Forse è per questo che lo spettacolo tocca rapidamente lo spettatore, perché vede ciò che vive ogni giorno. Questo effetto è alimentato da uno stile di messa in scena fresco, dinamico e contemporaneo.

Teatro Carignano

5 – 24 marzo 2024 | Prima nazionale

LA RAGAZZA SUL DIVANO

di **Jon Fosse**

regia **Valerio Binasco**

con **Pamela Villoresi, Valerio Binasco, Michele Di Mauro, Giordana Faggiano**

e con **Giovanna Mezzogiorno**

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, Teatro Biondo di Palermo

In accordo con Arcadia & Ricono Ltd per gentile concessione di Colombine Teaterförlag

Jon Fosse, scrittore e drammaturgo norvegese nato nel 1959, da tempo figura tra gli autori di teatro maggiormente rappresentati e tradotti a livello mondiale, secondo soltanto a Shakespeare e al connazionale Ibsen. La peculiarità dei suoi testi risiede in un contesto drammaturgico inteso come una partitura musicale fatta di inerzie e silenzi, che Fosse, con la sua poetica del "buio luminoso", è riuscito a esprimere come pochi altri in questi ultimi anni, dopo Beckett, la solitudine e l'incomunicabilità nell'epoca della comunicazione globale. L'opera di Fosse svela i dispositivi umani e mette il fuoco su quella visceralità emotiva che soggiace alle relazioni, attraversate da un'esigenza insaziabile di essere amati e di amare. Si tratta di scenari complessi, mossi da tensioni sotterranee e pulsioni irrisolte.

Valerio Binasco è il principale interprete del teatro di Jon Fosse in Italia, grazie ad allestimenti che rivelano l'influenza del passato sul presente con un'esattezza quasi proustiana. Ama dire di sé l'autore norvegese: «Sono uno scrittore fortemente critico della lingua. Intendo dire che le cose più importanti non possono essere dette (né in un dialogo espresso con il linguaggio quotidiano, né con quello concettuale) – e proprio in questo consiste la mia arte poetica: dire l'indicibile». In questo spettacolo – con Pamela Villoresi protagonista, in scena insieme a Binasco, Michele Di Mauro, Giordana Faggiano e Giovanna Mezzogiorno – una donna di mezza età dipinge un ritratto di una ragazza seduta su un divano, combattendo contro i dubbi sulle proprie capacità artistiche e sull'incapacità di dipingere. L'immagine che la perseguita – quella della giovane accovacciata su un sofà – è l'istantanea di lei stessa da giovane, turbata da mille incertezze: litiga con la madre e invidia la sorella maggiore, anela il ritorno del padre con una passione al limite del lecito. Binasco esplora magistralmente il modo in cui le ferite psichiche inflitte nell'infanzia non si rimarginano mai del tutto.

Teatro Carignano

9 – 28 aprile 2024 | Prima nazionale

LA VITA CHE TI DIEDI

di **Luigi Pirandello**

regia **Stéphane Braunschweig**

con **Daria Deflorian, Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Enrica Origo, Caterina Tieghi**

e cast in via di definizione

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, Emilia Romagna Teatro ER T / Teatro Nazionale

Stéphane Braunschweig, tra i principali registi della scena teatrale contemporanea e direttore artistico dell'Odéon – Théâtre de l'Europe, approfondisce il legame con la scrittura di Pirandello. Dopo i successi internazionali di *Vestire gli ignudi*, *Sei personaggi in cerca d'autore*, *I giganti della montagna*, *Come tu mi vuoi* dirige questo nuovo spettacolo per il Teatro Stabile di Torino.

Scritta nel 1923 per la Duse, *La vita che ti diedi* è il testo più struggente di Luigi Pirandello sul tema della maternità e del lutto. Il testo è anticipato da tre novelle: *I pensionati della memoria*, dove Pirandello si interroga sul rapporto tra i vivi e i morti, e formula forse per la prima volta l'idea disturbante che quando si piange la perdita di una persona cara, non è la persona amata che si sta piangendo; *Colloqui coi personaggi*, scritto subito dopo la morte della madre, dove l'autore esplora la stessa idea in un lungo e struggente dialogo con la defunta; ma soprattutto *La camera in attesa*, in cui, sconvolto dalla carneficina della Grande Guerra e angosciato dall'idea di perdere i figli al fronte, il drammaturgo narra la storia di una madre e delle sorelle di un soldato scomparso, le quali, non avendo la prova certa della sua morte, continuano a preparargli la camera in attesa del suo ritorno.

Scrive Braunschweig: «*La vita che ti diedi* riprende alcuni degli elementi principali di questa novella, sviluppandone il tema su un registro ancora più radicale. Come può una madre sopravvivere alla morte del figlio? si chiede Pirandello. Semplicemente affermando che non è morto. O, più esattamente, fingendo che sia ancora vivo. Perché Donn'Anna Luna, a differenza della madre de *La camera in attesa*, ha assistito all'agonia del proprio figlio, e quindi non può prendere a pretesto l'incertezza della sua morte. Osservandola non si può dire che la donna stia negando i fatti: decide del tutto consapevolmente di continuare la sua vita come se il figlio non fosse morto. Si affretta a far rimuovere il corpo, senza nemmeno prendersi il tempo di vestirlo, finisce di scrivere in sua vece una lettera all'innamorata, a cui nasconde la sua morte quando quest'ultima decide di andare a trovarlo. Donn'Anna Luna trasforma la sua casa in un teatro dove il protagonista è assente, assente ma fin troppo vivo. Nell'opera di Pirandello, la realtà della vita appare spesso come uno scandalo insuperabile, che il teatro o la follia hanno lo scopo di trasfigurare. Nel mondo immaginario del gioco teatrale o in quello parallelo della follia si può evadere, elevarsi, far vivere i morti e sfuggire alla logica paradossalmente mortifera della vita. In Pirandello, teatro e follia sono legati. Spesso i grandi personaggi pirandelliani sembrano pazzi a chi li circonda, ma, contrariamente ai veri pazzi, la loro è una pazzia voluta, la pazzia di chi vuole essere *come i pazzi*, e, al pari loro, rifiuta i limiti di una realtà ridotta alla sola verità dei fatti. Donn'Anna sembra pazza, eppure c'è da chiedersi se non sia lei ad avere ragione – ragione contro la ragione. Pirandello fa vacillare le nostre certezze, i nostri preconcetti: malgrado sappia che la realtà finirà per mettere fine all'illusione, ci fa capire quanto abbiamo bisogno di illusioni – ma di illusioni coscienti e non delle menzogne che ci raccontiamo – per restare in piedi. Quanto abbiamo bisogno di teatro per affrontare la vita. Da questo punto di vista, *La vita che ti diedi* uguaglia i grandi capolavori di Pirandello, *Sei personaggi in cerca d'autore*, *Come tu mi vuoi* e *I giganti della montagna*, ma nella forma compatta di una favola che va all'essenziale, avvolgendosi nell'aura di una poesia miracolosa».

PRATO INGLESE

Teatro Carignano

18 giugno – 14 luglio 2024 | Prima nazionale

Prato Inglese 2024 proporrà due spettacoli diretti da Filippo Dini, che vedranno protagonisti i giovani diplomati della Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino. Il dittico sarà incentrato su uno dei drammi shakespeariani più famosi di tutti i tempi, *Romeo e Giulietta*, di cui Sharman Macdonald ha realizzato un toccante sequel, *After Juliet*, ispirata a un'idea di Keira Knightley, sua figlia.

ROMEO E GIULIETTA

di **William Shakespeare**

regia **Filippo Dini**

(in ordine alfabetico) **Alessandro Ambrosi, Francesco Bottin, Cecilia Bramati, Iaria Campani, Maria Teresa Castello, Hana Daneri, Alice Fazzi, Matteo Federici, Iacopo Ferro, Samuele Finocchiaro, Christian Gaglione, Sara Gedeone, Francesco Halupca, Martina Montini, Greta Petronillo, Diego Pleuteri, Emma Francesca Savoldi, Andrea Tartaglia, Nicolò Tomassini, Maria Trenta**

Teatro Stabile Torino – Teatro Nazionale

Romeo e Giulietta è la tragedia di Shakespeare che meglio esprime lo scontro tra generazioni che non riescono a comprendersi e la difficoltà per i più giovani di trovare un posto in una società che sembra rifiutarli. L'amore contrastato, che finisce con la morte dei due innocenti amanti, è un tema avvincente per ogni pubblico, in qualunque luogo, in qualunque epoca. Chi meglio di William Shakespeare ha saputo dare voce e corpo a questa narrazione, con i due ragazzi veronesi, Romeo e Giulietta, le cui famiglie sono divise da un odio insormontabile, che porterà i due giovani alla morte?

AFTER JULIET

di **Sharman Macdonald**

regia **Filippo Dini**

(in ordine alfabetico) **Alessandro Ambrosi, Francesco Bottin, Cecilia Bramati, Iaria Campani, Maria Teresa Castello, Hana Daneri, Alice Fazzi, Matteo Federici, Iacopo Ferro, Samuele Finocchiaro, Christian Gaglione, Sara Gedeone, Francesco Halupca, Martina Montini, Greta Petronillo, Diego Pleuteri, Emma Francesca Savoldi, Andrea Tartaglia, Nicolò Tomassini, Maria Trenta**

Teatro Stabile Torino – Teatro Nazionale

Cosa accade ai Montecchi e Capuleti dopo la morte dei loro figli, Romeo e Giulietta? Benvolio, il migliore amico di Romeo, è innamorato di Rosalina, la cugina di Giulietta, ma Rosalina vuole vendicarsi. La storia si svolge in una città attraversata da lotte e odi mai sopiti. È in corso un processo per stabilire chi siano i colpevoli della morte di Giulietta e di Romeo: sotto accusa, per motivi differenti tra loro, Frate Lorenzo, la balia Angelica, il servo Pietro e il farmacista di Mantova. Capuleti e Montecchi, intanto, ubbidendo al Principe Escalo, hanno stabilito una tregua. Il trattato tra le due famiglie, però, si trasforma rapidamente in una farsa, poiché da entrambe le parti si continua a covare vendetta.

TRILOGIA DELLA GUERRA

Fonderie Limone Moncalieri

30 novembre – 17 dicembre 2023 | Prima nazionale

La programmazione delle Fonderie Limone si apre con un trittico firmato da **Gabriele Vacis** e dai giovani attori della compagnia **PEM** (Potenziali Evocativi Multimediali). Un viaggio attraverso il mito, riletto e adattato con la lente del tempo presente per riflettere sui ruoli, le pulsioni e le difficoltà che le giovani generazioni devono affrontare per trovare una collocazione all'interno di un mondo iperconnesso, ma troppo spesso cinico e indifferente.

Fonderie Limone Moncalieri

30 novembre – 3 dicembre 2023

PROMETEO

da **Eschilo**

adattamento e regia **Gabriele Vacis**

con (in ordine

alfabetico) **Davide Antenucci, Andrea Caiazza, Pietro Maccabei, Eva Meskhi, Erica Nava, Enrica Rebaudo, Edoardo Roti, Letizia Russo, Lorenzo Tombesi, Gabriele Valchera**

scenofonia e ambienti **Roberto Tarasco**

suono **Riccardo Di Gianni**

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, PEM Impresa sociale, 75 Ciclo di spettacoli classici al Teatro Olimpico di Vicenza

Prometeo è sempre stato considerato un simbolo della ribellione: incapace di contenere i propri sentimenti e accettare canoni o convenzioni, è un eroe che sfida l'autorità costituita e ne fa la sua condizione vitale. Donando il fuoco agli uomini diventa l'archetipo della conoscenza tecnologica e scientifica, libera dalle catene della superstizione e dell'ignoranza. I giovani interpreti che animano lo spettacolo affrontano le parole di Eschilo lasciando che fluiscano attraverso i propri corpi, senza mai rinunciare all'azione fisica, per arrivare alla danza e al suono che diventa canto.

Fonderie Limone Moncalieri

7 – 10 dicembre 2023

SETTE A TEBE

da **Eschilo**

adattamento e regia **Gabriele Vacis**

con (in ordine alfabetico) **Davide Antenucci, Andrea Caiazza, Lucia Corna, Pietro Maccabei,**

Lucia Raffaella Mariani, Eva Meskhi, Erica Nava, Enrica Rebaudo, Edoardo Roti, Letizia Russo, Lorenzo Tombesi, Gabriele Valchera

scenofonia e ambienti **Roberto Tarasco**

suono **Riccardo Di Gianni**

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, PEM Impresa sociale, 76 Ciclo di spettacoli classici al Teatro Olimpico di Vicenza, Artisti Associati Gorizia

Gabriele Vacis torna, a distanza di tre decenni, a lavorare sulla saga della stirpe di Edipo, affidandola ancora una volta ad una compagnia di giovanissimi interpreti nelle vesti della folla che riempie le strade e le piazze di Tebe. Al centro di questa tragedia, infatti, c'è il popolo, che assiste e commenta ciò che succede: una moltitudine di volti e di voci, che diventa protagonista e incarnazione dell'opinione pubblica. Un coro



sfaccettato, che con la sua invadente onnipresenza è capace di volgere in festa, in mercato, ogni evento straordinario, anche il più tragico.

Fonderie Limone Moncalieri

14 – 17 dicembre 2023

ANTIGONE E I SUOI FRATELLI

da **Sofocle**

adattamento e regia **Gabriele Vacis**

con (in ordine alfabetico) **Davide Antenucci, Andrea Caiazza, Pietro Maccabei, Lucia Raffaella Mariani, Eva Meskhi, Erica Nava, Enrica Rebaudo, Edoardo Roti, Letizia Russo, Daniel Santantonio, Lorenzo Tombesi, Gabriele Valchera, Giacomo Zandonà**

scenofonia e ambienti **Roberto Tarasco**

pedagogia dell'azione e della relazione **Barbara Bonriposi**

dramaturg **Glen Blackhall**

suono **Riccardo Di Gianni**

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale in collaborazione con PEM Impresa sociale

Dopo il fortunato debutto della scorsa stagione, questo spettacolo torna sul palcoscenico delle Fonderie Limone con il suo appassionato inno alla fratellanza. Pur partendo dal testo di Sofocle e dalla storia che in esso è raccontata, la scena qui si riempie di una fitta rete di rimandi alla storia di Antigone, una figura indimenticabile del repertorio classico, che attraversa i tragici greci – da *Sette a Tebe* di Eschilo per arrivare fino a *Fenicie* di Euripide – alla ricerca della «sostanza pesante della fraternità».

Fonderie Limone Moncalieri
2 – 21 aprile 2024 | Prima nazionale

MEDEA

da **Euripide**

regia **Leonardo Lidi**

dramaturg **Riccardo Baudino**

con **Orietta Notari** e cast in via di definizione

scene e luci **Nicolas Bovey**

costumi **Aurora Damanti**

Teatro Stabile Torino – Teatro Nazionale

Leonardo Lidi, vicedirettore della Scuola per Attori e artista associato del Teatro Stabile di Torino, regista capace di spaziare con risultati importanti da Molière a Čechov, da Strindberg a Ibsen, affronta una delle tragedie più crude e spietate dell'antichità. Medea la straniera, la donna che abbandona la propria patria per seguire un uomo che la renderà madre e che la abbandonerà in nome del proprio tornaconto, è l'espressione di uno scontro violento tra mondi diversi: quello della donna, arcaico, estremo e passionale, e quello della cosiddetta civiltà, moderna, squallida, grigia, una dimensione governata dal denaro e dalla convenienza, regno dei più furbi, di chi vanta amicizie più importanti, di chi tradisce. Due universi che si scontrano, due visioni del mondo completamente diverse: Oriente e Occidente, maschile e femminile, maschio e femmina. Medea è interpretata da Orietta Notari.

Scrive Lidi: «Una mappa. Quando ripenso a questo triennio vissuto insieme al Teatro Stabile di Torino immagino una mappa scarabocchiata, usurata, spiegazzata e sempre con me. In questo pezzo di carta ho delineato un percorso, ho segnato delle tappe imprescindibili, ho annotato dei luoghi/contenuti da visitare e inserito di tanto in tanto dei punti interrogativi per domandarmi quale fosse la strada più bella – e non la più veloce – da percorrere. In questo triennio post pandemico, quando mi è stato chiesto di presentare un progetto personale, mi sono detto che prima di rientrare in sala c'era bisogno di empatia volontaria rispetto al pubblico, di scacciare la paura delle emozioni, e soprattutto ho pensato che fosse arrivato il momento di mettere l'amore al centro del progetto, di organizzare un Simposio lungo trentasei mesi dove potersi mettere a nudo per discutere delle bizzarre scelte del nostro cuore.

E quindi *Misanthropo* e *Come nei giorni migliori*. E intorno a questi spettacoli quanto abbiamo parlato d'amore, intervistando, studiando, documentando quello che ci succede quando perdiamo la testa per amore, quando non gestiamo il sentimento ma ci lanciamo senza protezione. E come terza tappa? Un mito; un archetipo che possa aiutarci a mettere un punto e virgola in questo viaggio nella fantasia, un aiuto che possa consigliarci se deviare o proseguire il percorso.

Medea – una storia d'amore. C'è una battuta, la seconda detta dalla protagonista, che ogni volta che leggo nella bellissima traduzione di Umberto Albini mi sorprende come un fulmine: *Soffro, lo capite che soffro*.

E poi, solo in un secondo momento, l'attenzione ricadrà sui figli e sulle maledizioni a loro riservate. Ma prima c'è uno stato d'animo, uno stato d'animo dettato dall'amore. Come se Cipride non avesse risparmiato neppure lei dal gioco dell'amore e del caso: Giasone non ha più attenzione per lei e lei trova il modo di farsi notare, come una bimba che non ha gli sguardi su di sé e quindi distrugge il castello di sabbia che ha appena costruito con tanta fatica, una bimba che si mette a piangere disperata e terrorizzata per la disgrazia da lei stessa generata. Lacrime sulle macerie. La distruzione di un amore».

Teatro Gobetti

5 – 9 ottobre 2023 | Prima nazionale

VAJONTS23

di **Marco Paolini** e **Gabriele Vacis**

regia **Gabriele Vacis**

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

in collaborazione con PEM Impresa sociale

Il 9 ottobre 1963 dal Monte Toc, dietro la diga del Vajont, 260 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dalla roccia e piombarono nell'invaso d'acqua, sollevando un'onda che distrusse cinque paesi, uccidendo duemila persone. Su quella tragedia, Marco Paolini e Gabriele Vacis diedero vita nel 1993 a un'orazione civile tra le più memorabili del nostro teatro: *Il racconto del Vajont*. A sessant'anni dal disastro e a trenta dal debutto dello spettacolo, il ricordo di un momento tragico della storia collettiva del Paese è lo spunto per una riflessione trasversale alle istanze del nostro travagliato presente. Un evento diffuso che coinvolgerà i più importanti palcoscenici italiani, allargando la voce della memoria storica alla riflessione su temi quali emergenza idrica e futuro delle nuove generazioni ai tempi della crisi climatica. In scena, oltre a Vacis, anche un gruppo di giovani interpreti, pronti a ridare voce a questa testimonianza e alle riflessioni che fa maturare.

Scrive Gabriele Vacis: «Sono passati sessant'anni dalla tragedia del Vajont e ne sono passati trenta da quando abbiamo pensato di raccontarla, quella tragedia. Lo spettacolo che ne uscì è stato un momento di riconciliazione con le generazioni precedenti alla nostra. Generazioni che avevano visto Auschwitz e Hiroshima. Sciagure difficili da elaborare, fino a negare la possibilità di raccontarle, fino alla negazione *tout court* della narrazione stessa. *Il racconto del Vajont* era la scoperta della possibilità di fare i conti con i propri lutti, con il proprio passato, in forma collettiva, quasi rituale. Adesso racconteremo e leggeremo il testo di quello spettacolo con i ragazzi di PEM, la nuova generazione, perché è proprio questa la cosa importante: la trasmissione della memoria. E il teatro rimane il mezzo migliore per farlo».

Scrive Marco Paolini: «Sono nato nel 1956: nel '63 avevo sette anni e di Longarone imparai presto quel che c'era da sapere. Qualche anno dopo lessi *Morire sul Vajont*: ricordo bene la rabbia che mi prese a "scoprire" questa storia così diversa da come me la ricordavo da bambino, avrei voluto che tutti sapessero, ma non sapevo come fare. Poi ho letto il libro di Tina Merlin *Sulla pelle viva* e mi sono vergognato, vergognato di non conoscere, di non sapere o di aver dimenticato. Tina parla di un piccolo popolo cancellato dall'incubo e dalla tracotanza. Le sue parole avevano riacceso in me la rabbia antica e non volevo correre il rischio di dimenticare ancora e per non dimenticare dovevo, usando il mio lavoro, raccontare. Io in quei momenti resto lì perché mi vergogno di non aver saputo e poi di aver saputo e di aver dimenticato questa Strage di Stato che come uomo non posso ancora tollerare in silenzio».

Teatro Gobetti

9 – 21 gennaio 2024 | Prima nazionale

w o n d e r l a n d

da *Alice in Wonderland* di **Lewis Carroll**

adattamento **Giulia Odetto** e **Antonio Careddu**

regia **Giulia Odetto**

cast in via di definizione

drammaturgia **Antonio Careddu**

scene e costumi **Gregorio Zurla**

suono **Lorenzo Abattoir**

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

in collaborazione con Collettivo EFFE

Wonderland è una riscrittura contemporanea di *Alice nel paese delle meraviglie*. Un cast composto da attrici, circensi e danzatrici ricrea un mondo straordinario in cui la bambina Alice, sperimentando la libertà del corpo, può immaginare di esprimere se stessa come vuole, libera da aspettative e canoni di genere. Il lavoro del Collettivo EFFE si muove alla ricerca di modalità performative che uniscano al lavoro sul corpo e sulla parola l'uso del video in presa diretta, con l'obiettivo di creare atmosfere percettive che trasportano il pubblico in mondi alternativi.

Scrive Giulia Odetto: «La strada che seguiamo è quella dell'utopia, la frase che rappresenta il nostro lavoro è *creiamo utopie sulla scena per suggerirne la possibilità*. Vogliamo che questo sia il ruolo del nostro teatro, rendere visibili e percepibili delle alternative al nostro reale. Utopico è l'altrove che sentiamo la responsabilità di costruire – almeno sulla scena – come artista e cittadina. A differenza dei nostri precedenti lavori, la nostra esplorazione parte da un testo letterario che chiunque ha incrociato: *Alice in Wonderland* di Lewis Carroll ed è proprio *Wonderland*, l'altrove, un luogo in cui liberare i corpi da aspettative estetiche e fisiche, da canoni sociali e di genere, perché una società di corpi non liberi non potrà mai essere una società libera. In *Wonderland* Alice incontra le espressioni del suo sé e scopre di poter essere contemporaneamente piccola e grande, violenta e fragile, salice e piangente, di poter essere tutta se stessa, senza obblighi di coerenza.

La realtà non esiste in modo oggettivo, tutto è percezione. Questa affermazione risulta particolarmente chiara se si pensa al mondo onirico: un sogno è reale per chi lo vive, fino a quando ci si sveglia. Abbiamo già affrontato questa tematica nel nostro lavoro *Onirica*, ed è proprio dallo studio sulla percezione che vogliamo ripartire. Per ricreare questo ambiente onirico e surreale, e lavorare sulla percezione del pubblico, vogliamo continuare a servirci di strumenti tecnici che fanno parte della nostra ricerca come l'uso del video in presa diretta. Vogliamo frammentare lo spazio, moltiplicare gli input visivi per mostrare al contempo *Wonderland* e il meccanismo con cui è creato: realtà e utopia coesistono, sono l'una il frutto dell'altra e il loro rapporto è facilmente sovvertibile, così come significati e significanti si scambiano di posto».

Teatro Gobetti

23 – 28 gennaio 2024

L'ISTRUTTORIA

di **Peter Weiss**

regia **Leonardo Lidi**

assistente regia **Francesca Bracchino**

e con gli **allievi della Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino**

(in ordine alfabetico) **Alessandro Ambrosi, Francesco Bottin, Cecilia Bramati, Iliaria Campani, Maria Teresa Castello, Hana Daneri, Alice Fazzi, Matteo Federici, Iacopo Ferro, Samuele Finocchiaro, Christian Gaglione, Sara Gedeone, Francesco Halupca, Martina Montini, Greta Petronillo, Diego Pleuteri, Emma Francesca Savoldi, Andrea Tartaglia, Nicolò Tomassini, Maria Trenta**

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

In occasione della Giornata della Memoria 2023, il Teatro Stabile di Torino ha organizzato un momento di riflessione dedicato ai giovani, per non dimenticare una delle date più importanti e drammatiche dello scorso secolo. Nel solco di questa esperienza, gli allievi della Scuola per Attori del TST porteranno in scena *L'istruttoria*, il celebre testo che Peter Weiss scrisse dopo aver assistito allo storico processo contro un gruppo di SS e di funzionari del lager di Auschwitz, che si svolse a Francoforte dal 1963 al 1965. Nelle giornate del dibattito vennero ascoltati quasi cinquecento testimoni, 248 dei quali scelti tra i 1500 sopravvissuti, e questo fu il primo vero tentativo da parte della Repubblica Federale Tedesca di far fronte alla questione delle responsabilità individuali, imputabili a esecutori di ogni grado attivi nei recinti del lager.

Il passato è solo una delle dimensioni del lavoro di Weiss: l'altra, meno percepibile per la sua stessa ambiguità, è quella del presente e della sua costante rielaborazione della memoria. La cronaca storica di quel processo non avrebbe significato, infatti, se ad essa non rispondessero le nostre coscienze contemporanee.

Diretti da Leonardo Lidi, vicedirettore della Scuola, i giovani interpreti si faranno carico delle voci dei sopravvissuti, esprimendo con consapevolezza il dovere di ricordare la memoria dell'Olocausto, l'arte di mantenere un impegno rispetto alla storia.

Teatro Gobetti

23 maggio – 9 giugno 2024 | Prima nazionale

IL PANICO

di **Raphael Spregelburd**

traduzione di **Manuela Cherubini**

regia **Jurij Ferrini**

con **Arianna Scommegna, Jurij Ferrini** e cast in via di definizione

scene e costumi **Anna Varaldo**

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

Il pluripremiato autore e regista argentino Rafael Spregelburd dichiara che il panico è la traduzione moderna del peccato dell'accidia. Nel nostro contemporaneo è lo stato d'animo che si genera tra persone affannate a rincorrere una vita in cui tutti hanno due, tre lavori contemporaneamente, si arrabattano come possono e inseguono come pazzi – è il caso dei protagonisti – le chiavi smarrite di una cassetta di sicurezza. Una forma di panico ridicolo attanaglia chiunque, come se i personaggi non fossero mai presenti a sé stessi e tornassero confusamente, ossessivamente sui propri passi, cercando di ricominciare dall'inizio.

Jurij Ferrini torna alla scrittura brillante e ossessiva dell'autore, dichiarando: «In più di trent'anni di mestiere non ho mai letto nulla che assomigli alla scrittura di Spregelburd. È un drammaturgo, attore, regista, o più semplicemente "teatrista", come preferisce chiamarsi egli stesso, che mi ha letteralmente folgorato. È argentino, classe 1970, come me. Quando ho iniziato a leggere i suoi testi mi sono sorpreso a ridere fino alle lacrime. La sua comicità non è mai banale, è caustica, spietata, scorretta verso gli abitanti di quella parte del globo che risponde al nome di "Occidente". Sbugiarda i falsi valori e l'ipocrisia su cui si impernia il nostro patto sociale. Spregelburd parla di noi, di una umanità che ha perso ogni contatto con il mondo reale; egli si diverte a mostrarci la sua anti-tragedia. Mentre l'eroe tragico classico combatte e riflette, muovendosi alla ricerca di una soluzione a un qualche problema del destino, mentre l'eroe quindi cerca la verità, l'anti-eroe moderno si muove cercando di schivare la catastrofe, pronto a mentire perfino a se stesso pur di evitarla... la paura della catastrofe fa in modo che il senso del tragico venga spodestato dal senso del ridicolo. È un autore capace di far ridere a differenti livelli, di nascondere il senso per tutto lo spettacolo per mostrarlo solo al momento opportuno, occultandolo tra significati provvisori, che poi in scena vengono continuamente smentiti. Per apprezzare nella sua interezza una sua opera occorre ridere, ridere molto, lasciarsi andare.

Spesso alcuni allestimenti, anche importanti e di artisti notevoli, sono caduti proprio su questo aspetto fondamentale: mancavano di comicità. La risata, anche amara o atroce, è l'unica porta d'ingresso nel suo mondo, nella sua realtà scenica. La fantasia di Spregelburd nel costruire storie per la scena, l'originalità nel tratteggiare un iperrealismo, così marcato da sembrare surrealista, la peculiarità del suo linguaggio si mescolano ne *Il panico*, fino a farne un autentico capolavoro. Mi sento di rischiare addirittura un vaticinio: di Spregelburd ci si ricorderà nei secoli a venire. Non perdetelo».

In tournée da ottobre 2023 a febbraio 2024

AGOSTO A OSAGE COUNTY

di **Tracy Letts**

traduzione **Monica Capuani**

regia **Filippo Dini**

con **Anna Bonaiuto, Manuela Mandracchia, Filippo Dini, Fabrizio Contri, Orietta Notari, Andrea Di Casa, Fulvio Pepe, Stefania Medri, Valeria Angelozzi, Edoardo Sorgente, Caterina Tieghi, Valentina Spaletta Tavella**

dramaturg e aiuto regia **Carlo Orlando**

scene **Gregorio Zurla**

costumi **Alessio Rosati**

luci **Pasquale Mari**

musiche **Aleph Viola**

suono **Claudio Tortorici**

assistente regia **Eleonora Bentivoglio** | assistente costumi **Rosa Mariotti**

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

La prima mondiale di August: Osage County è stata presentata nel giugno 2007 da Steppenwolf Theatre Company, Chicago, Illinois (Martha Lavey, direttore artistico e David Hawkanson, direttore esecutivo). August: Osage County ha debuttato a Broadway, Imperial Theatre il 4 dicembre 2007. Prodotto da Jeffrey Richards, Jean Doumanian, Steve Traxler, Jerry Frankel, Ostar Productions, Jennifer Manocherian, The Weinstein Company, Debra Black, Daryl Roth, Ronald Frankel, Marc Frankel, Barbara Freitag, Rick Steiner e Staton Bell Group. Autorizzazione concessa da A3 Artists Agency 350 Fifth Avenue 38th Floor New York, NY 10118 USA

Andato in scena in prima nazionale al Teatro Carignano di Torino il 16 maggio 2023, lo spettacolo è ambientato nella contea di Osage, in Oklahoma, dove la famiglia Weston si riunisce per il funerale del patriarca Beverly, poeta e alcolizzato. Per le donne di casa questo evento tragico sarà l'occasione per ritrovarsi dando vita ad un'emozionante e divertente resa dei conti. Premiata con il Pulitzer nel 2008, questa commedia di Tracy Letts, attore e drammaturgo americano poliedrico e pluripremiato, è oggi considerata una delle storie più sarcastiche e impietose sulle disfunzionalità della famiglia. Un viaggio sentimentale tra affetti, dispetti, segreti, cinismo e humour nero.

Dichiara Filippo Dini: «Questo testo è l'ultimo anello di un filone meraviglioso, quello di Ibsen, di Čechov, di Pirandello e poi di Eduardo: il dramma borghese, che si concentra sulla dinamica familiare. Ma Tracy Letts ci parla della società contemporanea, e dunque può permettersi una crudezza che caratterizza amaramente la nostra epoca. Ma anche in questo contesto la poesia ha un ruolo. Ricorrono le citazioni poetiche, soprattutto in bocca al personaggio di Beverly, il padre, che è a sua volta un poeta. Sono citazioni alte: Eliot, in particolare *Gli uomini vuoti*, proprio a far sentire la presenza del passato "nobile", in senso spirituale, che ha conosciuto la famiglia, e a evidenziare dunque il degrado nel quale si ritrova. Ho identificato tre periodi, nella saga dei Weston: preistoria, storia e il presente. La prima fase è quella delle origini, l'infanzia dei genitori: è una preistoria brutale seguita da una storia nobile, il momento in cui Beverly e sua moglie Violet si elevano grazie ai loro sforzi, o almeno tentano di farlo. Lui, che è stato un bambino poverissimo, diventa un poeta pluripremiato. Ma poi arriva il presente. L'unica eredità che spetta alle tre figlie, dopo tanti anni, è fatta di odio e violenza. Però... c'è un però. Letts apre il testo con una poesia di Howard Starks che funge da dedica: io la interpreto come un invito a leggere questa storia con uno sguardo benevolo. La poesia, da cui la pièce prende il titolo, racconta di una famiglia riunita intorno all'agonia di una vecchia signora. Tutti le parlano con grande dolcezza, per restituirle la dolcezza della sua vita. È un riferimento che siamo chiamati a cogliere. Ci offre la possibilità di guardare ai personaggi della storia con la stessa pietà che mostrano i personaggi della poesia, nonostante il peso di violenza e di odio che Violet (e Beverly, in maniera più passiva) ha scaricato sulla famiglia Weston. È proprio grazie a questa pietà che *August: Osage County* si apparenta alle opere di Ibsen, di Čechov, di Pirandello, di Eduardo. E così possiamo addirittura perdonare ai personaggi tutta la violenza e le frustrazioni che hanno proiettato su di noi».

Teatro Carignano

7 – 19 novembre 2023

LA TEMPESTA

di **William Shakespeare**

traduzione e adattamento **Alessandro Serra**

regia, scene, luci, suoni, costumi **Alessandro Serra**

con (in ordine alfabetico) **Alessandro Burzotta, Andrea Castellano, Vincenzo Del Prete, Massimiliano Donato, Salvo Drago, Jared McNeill, Chiara Michelini, Maria Irene Minelli, Valerio Pietrovita, Massimiliano Poli, Marco Sgrosso, Marcello Spinetta**

collaborazione alle luci **Stefano Bardelli**

collaborazione ai suoni **Alessandro Saviozzi**

collaborazione ai costumi **Francesca Novati**

maschere **Tiziano Fario**

consulenza linguistica **Donata Feroldi**

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, Teatro di Roma – Teatro Nazionale, Emilia Romagna Teatro ER T / Teatro Nazionale, Sardegna Teatro, Festival d'Avignon, MA scène nationale – Pays de Montbéliard in collaborazione con Fondazione I Teatri Reggio Emilia, Compagnia Teatropersona

Alessandro Serra, autore di un teatro materico e ancestrale, torna al Teatro Carignano con *La tempesta* di William Shakespeare, di cui ha curato traduzione e adattamento del testo, oltre alla regia, scene, luci, suoni e costumi. Da questa esperienza è nato anche un volume, edito da Luca Sossella Editore, dal titolo *La tempesta. Dal testo alla scrittura di scena*. Lo spettacolo torna dopo una fortunata tournée nazionale e internazionale che lo ha visto in scena in Lituania, Francia, Polonia, Ungheria, Romania, Slovenia.

Scriva il regista: «Nella *Tempesta* il sovrannaturale si inchina al servizio dell'uomo. Prospero è del tutto privo di trascendenza, eppure con la sua rozza magia imprigiona gli spiriti della natura, scatena la tempesta, e resuscita i morti. Ma sarà Ariel, uno spirito dell'aria, ad insegnargli la forza della compassione, e del perdono. "Lo credi davvero, spirito? Io sì, se fossi umano". Su quest'isola-palcoscenico tutti chiedono perdono e tutti si pentono ad eccezione di Antonio e Sebastiano, non a caso gli unici immuni dalla bellezza e dallo stato di estasi che pervade gli altri. Il fatto che Prospero rinunci alla vendetta proprio quando i suoi nemici sono distesi ai suoi piedi, ecco questo è il suo vero innalzamento spirituale, il sovrannaturale arriva quando Prospero vi rinuncia, rinuncia a usarlo come arma. Ma il potere supremo, pare dirci Shakespeare, è il potere del Teatro. La tempesta è un inno al teatro fatto con il teatro la cui forza magica risiede proprio in questa possibilità unica e irripetibile di accedere a dimensioni metafisiche attraverso la cialtroneria di una compagnia di comici che calpestanto quattro assi di legno, con pochi oggetti e un mucchietto di costumi rattoppati. Qui risiede il suo fascino ancestrale, nel fatto cioè che tutto avviene di fronte ai nostri occhi, che tutto è vero pur essendo così smaccatamente simulato, ma soprattutto che quella forza sovrumana si manifesta solo a condizione che ci sia un pubblico disposto ad ascoltare e a vedere, a immaginare, a condividere il silenzio per creare il rito. L'uomo avrà sempre nostalgia del teatro perché è rimasto l'unico luogo in cui gli esseri umani possono esercitare il proprio diritto all'atto magico.»

Teatro Carignano

21 – 26 novembre 2023

ZIO VANJA

PROGETTO ČECHOV – seconda tappa

di **Anton Čechov**

regia **Leonardo Lidi**

con **Giordano Agrusta, Maurizio Cardillo, Ilaria Falini, Angela Malfitano, Francesca Mazza, Mario Pirrello, Tino Rossi, Massimiliano Speziani, Giuliana Vigogna**

scene e luci **Nicolas Bovey**

costumi **Aurora Damanti**

suono **Franco Visioli**

Teatro Stabile dell'Umbria, Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, Spoleto Festival dei Due Mondi

Leonardo Lidi, artista associato del Teatro Stabile di Torino, prosegue la sua ricerca sul teatro di Čechov confrontandosi con un altro grande classico firmato dal maestro russo. *Zio Vanja* racconta le vicende di una famiglia sconfitta dai propri fantasmi, è il dramma delle occasioni mancate, delle rinunce e dei rimpianti: una commedia domestica che pare quasi costruita sull'inerzia. Questa stasi apparente, tuttavia, restituisce ancora più forza allo specchio irriverente che essa costruisce per riflettere le nostre debolezze.

Scrive Lidi: «La seconda tappa del Progetto Čechov abbandona il gioco e si imbruttisce col tempo. Spazza via i contadini che citano Dante a memoria per consentire un abuso edilizio ambizioso e muscolare. C'era un grande prato verde dove nascono speranze e noi ci abbiamo costruito una casa asfissiante con troppe inutili stanze ad occupare ogni spazio vitale. Avevamo sfumature e ora c'è un chirurgico bianco e nero che strizza l'occhio allo spettatore intelligente. Avevamo donne e uomini che cercavano la vita attraverso l'amore ma abbiamo preferito prenderne le distanze. Quando? Quando è diventato "troppo poco" parlare d'amore? Come se poi ci fosse qualcos'altro di interessante. Se nel *Gabbiano* sprecavamo carta e tempo nel ragionare sulla forma più corretta con la quale passare emozioni al pubblico, divisi tra realismo e simbolismo, tra poesia e prosa, tra registi, scrittori e attrici, e ci bastava una panchina per tormentarci dei dolori del cuore (*Quanto amore, lago incantatore!*) in *Zio Vanja* l'arte è relegata a concetto museale, roba da opuscoli aristocratici, uno sterile intellettualismo che non pensa più al suo popolo, che annoia la passione e permette agli incapaci di vivere di teatro. E allora che questa strana famiglia cantata da Čechov abbia la faccia di Gaber. La sua maschera irriverente. O meglio ancora di Freak Antoni. Che sia stonata e sgrammaticata. Sconfitta dai propri fantasmi. Ripugnante e fastidiosa. Con l'alito cattivo. Più alta del crocchiare di una gallina ad un comizio, più profonda del raglio di un asino messo a pilotare un aereo che si sta per schiantare. Che prenda in giro chi si nasconde dietro ai progetti perché spaventato e che faccia tanti e tanti e sentitissimi applausi a chi crede che *Zio Vanja* sia un testo attuale perché parla di alberi. Avete costruito un focolare tanto stupido che preferisco congelare al sincero freddo della mia solitudine. Lasciatemi fuori, escluso come il cane di Rino Gaetano! Prendetevi le ghiande e lasciatemi le ali. In questa cosa/casa non ci voglio neanche entrare – ma siate pazienti, l'anno prossimo la vendiamo per davvero! *Non è nulla bambina mia, le oche starnazzano per un po' e poi si calmano... Starnazzano per un po' e poi si calmano*».

Teatro Carignano

9 – 21 gennaio 2024

L'ISPETTORE GENERALE

di **Nikolaj Gogol'**

regia **Leo Muscato**

con **Rocco Papaleo** e cast in via di definizione

scene **Andrea Belli**

costumi **Margherita Baldoni**

luci **Alessandro Verazzi**

coreografia **Nicole Kehrberger**

Teatro Stabile di Bolzano, Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, Teatro Stabile Del Veneto – Teatro Nazionale

Leo Muscato, regista che alterna regie nei principali teatri di prosa e d'opera italiani ed europei, torna allo Stabile di Torino dirigendo uno dei più grandi capolavori della drammaturgia russa, protagonista Rocco Papaleo. Una storia dove sfera pubblica e privata si mescolano, confondono, contaminano. L'annuncio della visita di un ispettore generale getta nel panico piccoli e grandi burocrati di una cittadina russa: tutti hanno paura e la loro è una paura viscerale, legata a ragioni di sopravvivenza, ma è anche un terrore metafisico, dominato da ragioni esistenziali più profonde. Corrotti, approfittatori, affaristi, sfruttatori, gli abitanti della cittadina della Russia zarista sono presi al laccio dei loro stessi inganni.

Scrive Leo Muscato: «*L'ispettore generale* è una divertentissima commedia satirica che si prende gioco della piccolezza morale di chi detiene un potere e si ritiene intoccabile. È forse l'opera più analizzata, criticata, incompresa, difesa, osteggiata, della letteratura russa di tutti i tempi. Gogol' stesso si sentì in obbligo di scrivere diversi testi che fugassero i fraintendimenti sorti al suo debutto. In scena rappresentò gli abusi quotidiani dei burocrati statali. Ma questa non era una novità per il teatro russo, c'erano già stati altri testi con soggetti simili, ma tutti basati sulla contrapposizione fra il bene e il male, con personaggi positivi e negativi. Qui, invece, per la prima volta, tutti i personaggi sono negativi. E per gli spettatori dell'epoca, questo era inconcepibile. Persino il finale appariva eccessivamente ambiguo, sia perché sulla scena non veniva esplicitato il trionfo della giustizia e la punizione dei corrotti, sia perché non era dato sapere se il vero ispettore generale, annunciato nell'ultima scena, avrebbe fatto giustizia o si sarebbe comportato come il falso revisore. Molti spettatori videro il testo come una minaccia all'ordine costituito: gli abusi dei funzionari non potevano costituire il soggetto di una *commedia naturalistica*, perché di certo trattavano casi particolari. Secondo quegli spettatori le opere incentrate solo sugli aspetti negativi della realtà potevano avere solo il carattere della *farsa* alla stregua del *vaudeville*. In realtà, il testo di Nikolaj Vasil'evič Gogol' è molto più metaforico che naturalistico. La cittadina in cui è ambientata l'azione non rappresenta una concreta località russa, ma un piccolo mondo sociale integro e autosufficiente, un microcosmo autonomo, perfettamente isolato, nel quale l'autore fa confluire tutto il male osservato in Russia. La comicità de *L'ispettore generale* nasce dal fatto che i personaggi vivono la truffa, l'arbitrio, la violenza e la sopraffazione come loro sacrosanti diritti. E all'improvviso subiscono una scossa talmente forte che comincia a instillare dentro di loro il dubbio di non avere più alcuna certezza: non si tratta di una baruffa o di una lite familiare, ma di un formicaio messo in allarme nei suoi capisaldi più profondi. La paura, il senso di colpa e il vizio della corruzione, rendono tutti i personaggi completamente ciechi, trasformandoli da carnefici a vittime, e le loro reazioni diventano per noi oggetto di risa e derisione, perché, come scriveva Rabelais, "meglio è di risa che di pianto scrivere, che rider soprattutto è cosa umana"».

Teatro Carignano

30 gennaio – 11 febbraio 2024

NOZZE DI SANGUE

di **Federico García Lorca**

adattamento e regia **Lluís Pasqual**

con **Lina Sastri, Giacinto Palmarini, Giovanni Arezzo, Alessandra Costanzo, Ludovico Caldarera, Roberta Amato, Floriana Patti, Gaia Lo Vecchio, Alessandro Pizzuto, Sonny Rizzo, Elvio La Pira**

musicisti **Riccardo Garcia Rubì** (chitarra), **Carmine Nobile** (chitarra), **Gabriele Gagliarini** (percussioni)

scene **Marta Crisolini Malatesta**

costumi **Franca Squarciapino**

luci **Pascal Merat**

aiuto regia **Lucia Rocco**

assistente alle scene **Francesca Tunno** | assistente ai costumi **Anna Verde**

si ringraziano per la collaborazione Giovanni Soresi e Gianni Garrera

Teatro Stabile di Catania, Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, Teatro di Napoli – Teatro Nazionale, Teatro Stabile di Palermo

Il grande maestro Lluís Pasqual, il massimo esperto vivente di García Lorca, rilegge il capolavoro del poeta andaluso accentuandone l'aspetto poetico, abbandonando ogni naturalismo. Concepisce lo spettacolo come una contaminazione tra prosa, danza e canto, anche grazie al talento di Lina Sastri. Il lavoro si presenta come uno spettacolo di flamenco: tre musicisti accompagnano parole, canti e danze.

Scrivendo Lluís Pasqual: «*Nozze di sangue*, uno dei titoli più folgoranti della storia del teatro del Novecento europeo, non è altro che una "cronaca di un fatto di vita" raccontato da un poeta. Così come, sessant'anni dopo, Koltès rimase colpito dalla fotografia di un delinquente in un manifesto attaccato dalla polizia su un muro della metropolitana di Parigi, e da questo fascino uscì un capolavoro di grande poesia come *Roberto Zucco*, così successe con Lorca nel 1934. A pochi chilometri da Granada, in una campagna secca, durante una festa di matrimonio, la sposa fugge con un lontano parente. Lo sposo tradito li insegue con un gruppo dei suoi e si finisce a coltellate e morti. La notizia appare sui giornali. Nella mente del poeta questa storia vera ha fatto un viaggio profondo e scuro e il suo racconto dei fatti è diventato un urlo contro qualsiasi convenzione nel campo dell'amore e un grido di libertà nel seguire la passione che brucia due cuori e due corpi in una stessa fiamma. Nel viaggio del racconto ha creato due personaggi enormi, due vittime, due donne: la fidanzata e la madre. Quelle che restano e che dovranno trascinarsi a vita il dolore e le ferite che procedono dal così detto "cainismo" spagnolo: fratello contro fratello, divisi fino alla morte. La frase della madre "qui, adesso, ci sono due bande, tu con i tuoi, io con i miei" non faceva altro che annunciare la disumana guerra civile esplosa pochi anni dopo. La metafora sulla passione e sull'amore, che lui ha fatto diventare immortale in questo testo bruciante, è ancora vivissima e attuale in tante civiltà che non appartengono alla nostra cultura europea. Ma lo è, senza dubbio, ancora dentro le nostre frontiere piene d'intolleranza e di odio. E queste parole le scrivo mentre in Europa viviamo la più (forse) irrazionale guerra della storia dell'uomo. Quanti volti di spose, di madri, trascinati dal dolore abbiamo visto in televisione? Come quelli che ha sognato Lorca... Non è un caso che abbia scelto, come in tante delle sue opere, la donna, cioè la vittima, per fare vedere la violenza degli uomini.

In *Nozze di sangue* c'è tanta musica, scritta anche da García Lorca, che era anche un grandissimo musicista. Ha una sua geometria, ma non è Bach. Viene piuttosto dal "cante jondo" che vuol dire canto scuro e profondo e che è una variante assillante del flamenco. E questa musica che c'è anche nel testo e che scorre come un fiume scuro bisogna farla sentire perché è quello che riempiva il suo corpo, la sua mano, il suo orecchio in una terra secca circondata dal mare. Nel meridione della nostra così detta civiltà. In Andalusia o in Sicilia. Non c'è una grande differenza...».

Teatro Carignano

13 – 18 febbraio 2024

ANTONIO E CLEOPATRA

di **William Shakespeare**

uno spettacolo di **Valter Malosti**

con **Anna Della Rosa, Valter Malosti**

e cast in via di definizione

Emilia Romagna Teatro ER T / Teatro Nazionale, Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, Fondazione Teatro di Napoli – Teatro Bellini, Teatro Stabile di Bolzano, LAC Lugano Arte e Cultura

Valter Malosti e Anna Della Rosa interpretano i due straripanti protagonisti della grande tragedia scritta tra il 1607 e il 1608. *Antonio e Cleopatra* è un'opera basata sulle opposizioni: maschile e femminile, dovere e desiderio, letto e campo di battaglia, giovinezza e vecchiaia, antica verità egiziana e *realpolitik* romana. Politicamente scorretti e pericolosamente vitali, al ritmo misterioso e furente di un Bacchanale Egiziano vanno oltre la ragione e i giochi della politica. Tra il clangore delle armi e gli intrighi della politica esplose il vitalissimo amore di Antonio e Cleopatra che eccedono ogni misura per affermare la loro infinita libertà. Inimitabili e impareggiabili, neanche la morte li può contenere.

«Di *Antonio e Cleopatra* – racconta Valter Malosti, qui nella duplice veste di regista e interprete – la mia generazione ha impresso nella memoria soprattutto l'immagine, ai confini con il kitsch, della coppia hollywoodiana Richard Burton – Liz Taylor. Ma su quest'opera disincantata e misteriosa, che mescola tragico, comico, sacro e grottesco, su questo meraviglioso poema filosofico e mistico (e alchemico) che santifica l'eros, che gioca con l'alto e il basso, scritto in versi che sono tra i più alti ed evocativi di tutta l'opera shakespeariana, aleggia l'ombra del nostro grande filosofo Giordano Bruno: un teatro della mente.

Per Antonio conoscere Cleopatra – un "Serpente del vecchio Nilo" che siede in trono rivestita del manto di Iside – è ciò che dà un senso al viaggio della vita. Quanto a Cleopatra, scrive Nadia Fusini, "è la sacerdotessa di un'azione drammatica da cui sgorga ancora e di nuovo l'antica domanda, che già ossessionava Zeus e Era: in amore chi gode di più? l'uomo o la donna? [...] e chi ama di più, gode forse di meno? E tra gli amanti, chi riceve di più? [...] Sono domande che nella logica dell'economia erotica con cui Shakespeare gioca esplodono con fragore dissolvendo pretese macchinazioni puritane volte a legiferare in senso repressivo sulla materia incandescente dell'eros." *Antonio e Cleopatra* è un prisma ottico, come ci suggerisce Gilberto Sacerdoti: "Visto di fronte è la storia di amore e di politica narrata da Plutarco. Visto di sbieco ci spinge a decifrare "l'infinito libro di segreti della natura". Per trovare un corrispettivo dell'infinito amore di Antonio bisogna dunque per forza scoprire un nuovo cielo e una nuova terra».

Teatro Carignano

31 ottobre – 5 novembre 2023

IL CASO KAUFMANN

di **Giovanni Grasso**

regia **Piero Maccarinelli**

con **Franco Branciaroli, Graziano Piazza, Viola Graziosi,**

Franca Penone, Piergiorgio Fasolo, Alessandro Albertin, Andrea Bonella

scene **Domenico Franchi**

luci **Cesare Agoni**

musiche **Antonio Di Pofi**

costumi **Gianluca Sbicca**

Centro Teatrale Bresciano, Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, Fondazione Atlantide, Teatro Stabile di Verona, Il Parioli

1941, Monaco di Baviera, carcere di Stadelheim. Sono le ultime ore di Leo Kaufmann, condannato a morte per aver commesso il reato di "inquinamento razziale": la Corte di Norimberga ha infatti stabilito l'esistenza di una relazione di carattere sessuale tra l'anziano ebreo e la poco più che ventenne "ariana" Irene Seidel. È la vigilia dell'esecuzione, e Kaufmann chiede di poter vedere il cappellano: davanti al prete cattolico, nelle ultime e angoscianti ore prima della fine, Kaufmann ripercorre la sua drammatica vicenda. Ispirato a una storia vera, quella di Leo Katzenberger e Irene Seidel, *Il caso Kaufmann* è la trasposizione teatrale dell'omonimo romanzo di Giovanni Grasso, vincitore di molti riconoscimenti, tra cui il Premio Cortina d'Ampezzo per la narrativa italiana e il Premio Capalbio per il romanzo storico.

La collaborazione tra lo scrittore Giovanni Grasso e il regista Piero Maccarinelli, incontra l'interpretazione di Franco Branciaroli, nel ruolo di Leo Kaufmann, capofila di un cast di livello con Graziano Piazza nei panni di Padre Höfer, il cappellano del carcere, e Viola Graziosi, del ruolo di Irene Seidel.

Scrive Piero Maccarinelli: «La scelta di Giovanni Grasso è quella di analizzare il tema dell'"inquinamento razziale". È un punto di vista poco indagato, ma estremamente interessante. Kaufmann sarebbe probabilmente andato a morte per il solo fatto di appartenere al popolo ebraico. Ma l'indagine a cui ci spinge Grasso è quella della banalità del male nella quotidiana delazione, nella fabbricazione di prove inesistenti, nel sadismo della costruzione di fatti mai accaduti, dove una semplice carezza da quasi padre a figlia viene trasformata in una orrenda seduzione contro natura. Credo che queste storie vadano raccontate senza sosta, per non dimenticare e per capire quanto banale possa essere il Male. L'intersecarsi di piani temporali nella scrittura del testo mi pare, inoltre, favorisca la percezione teatrale della tragedia».



Teatro Carignano
5 – 17 dicembre 2023

FRED!

di **Arturo Brachetti** e **Matthias Martelli**

regia **Arturo Brachetti**

con **Fabrizio Bosso**, **Matthias Martelli**

scene **Laura Benzi**

costumi **Roberta Spegne**

light designer **Pierre Courchesne**

video **Robin Studio**

aiuto regia **Davide Allena**

Enfiteatro, Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, Il Parioli

La storia di un artista eccezionale, che ha segnato la storia culturale e musicale del nostro Paese. Chi era Fred Buscaglione? Un uomo irrequieto e geniale, un artista ironico e provocatorio che ha cambiato la storia della canzone italiana e ha inciso profondamente, con il suo stile indimenticabile, sul costume e sulla società italiana. Di artisti influenti come lui nella storia della musica italiana ce ne sono stati pochi. Come il contemporaneo Renato Carosone, è stato uno dei primi a portare nel nostro paese i ritmi e gli stili che fiorivano nel secondo dopoguerra negli Stati Uniti, rendendo la nostra canzone finalmente moderna. Cos'ha ancora da dirci Fred? Attraverso il teatro di Matthias Martelli, che mischia gestualità, mimica e parola, con la musica dal vivo eseguita da Fabrizio Bosso e una formazione di quattro elementi e le invenzioni registiche di Arturo Brachetti, lo spettacolo accompagna lo spettatore attraverso la vita e le canzoni di un genio assoluto. Una miscela di note, parole e immagini che faranno scoprire un altro Fred, potente e fragile, simbolo della sua epoca e nel contempo capace di parlare al futuro.

Teatro Gobetti

9 – 14 aprile 2024

LA PAZZIA D'ORLANDO

Ariosto visto da Calvino

da un'idea di **Pietrangelo Buttafuoco**

Liberamente ispirato all'*Orlando Furioso* di Ariosto e a testi di Italo Calvino

regia e drammaturgia di **Graziano Piazza**

con **Graziano Piazza, Viola Graziosi, Irene Paloma Jona, Nicola Morucci**

musiche **Patrizio Maria D'Artista**

con la collaborazione scenica di **Controluce Teatro d'ombre**

Teatro Stabile d'Abruzzo, Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

Ariosto è stato uno dei grandi modelli narrativi di Italo Calvino, per la capacità di collegare razionalismo e libertà inventiva, ironia e rappresentazione lucida e chiara della realtà in tutte le sue sfaccettature. Preceduto da una serie di trasmissioni televisive, nel 1970 Calvino dà alle stampe con Einaudi *Italo Calvino racconta l'Orlando Furioso*, dove l'autore si muove nella trama dei destini incrociati di Angelica, Bradamante, Astolfo e Orlando, «che per amor venne in furore e matto», alternando ai versi del capolavoro di Ariosto un racconto partecipe, appassionato e lucido. Da un'idea di Pietrangelo Buttafuoco, l'incontro di due autori geniali, fantasiosi e lunari come Ariosto e Calvino (di cui nel 2023 ricorre il Centenario della nascita) diviene terreno fertile per una narrazione suggestiva, dove le occasioni perdute diventano trame simultanee e piene di nuovi sviluppi. Graziano Piazza dirige lo spettacolo, interpretandolo insieme a Viola Graziosi e con Irene Paloma Jona, Nicola Morucci, anche in veste di artisti di teatro d'ombre.

Scrive il regista: «Le cose perse in Terra dove vanno a finire? Orlando perde il senno sulla Luna, luogo della nostra aspirazione e somma di tutte le storie, ne è prigioniero. Cosa rimane? L'esilio della mente, ciò che è irraggiungibile: l'in-canto. Sempre cercando, Orlando percorre una Terra arida, ormai lunare e trova nei Tarocchi la composizione del suo racconto, in frammenti di poema che s'intrecciano per riacquisire la ragione tra Re e Regine di spade, Cavalieri di bastoni, Carro, Sole e Matto: il corto circuito fa parlare destini incrociati di figure, ombre lontane. L'ordito lunare e combinatorio sogna le nostre storie e le rielabora, nelle sue ampolle trattiene il dolore di tutte le vite non vissute. Un mondo all'incontrario al punto d'intersezione di tutti gli ordini possibili».

Teatro Gobetti

14 – 19 maggio 2024

FINE PENA ORA

di **Elvio Fassone**

adattamento e regia **Simone Schinocca**

con **Salvatore D'Onofrio, Costanza Maria Frola e Giuseppe Nitti**

scenografia e light design **Sara Brigatti e Florinda Lombardi**

costumi **Agostino Porchietto**

assistente alla regia **Valentina Aicardi**

Tedacà, Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

In collaborazione con Festival delle Colline Torinesi e Fertili Terreni Teatro

Torna al Teatro Gobetti, dopo il successo della scorsa stagione, *Fine pena ora*, lo spettacolo che Simone Schinocca ha diretto, a partire da un libro di Elvio Fassone, ex magistrato e componente del CSM, affidando l'interpretazione a Salvatore D'Onofrio, Costanza Maria Frola e Giuseppe Nitti. Il giudice Fassone, il giorno dopo aver condannato all'ergastolo un giovanissimo boss mafioso, gli scrive d'impulso una lettera, accompagnandola con un libro. Da quella scelta nasce una corrispondenza durata oltre trent'anni, un tempo lungo che salverà anche la vita al detenuto. Una storia vera, un'opera che scuote e commuove.

Scrivendo Schinocca: «In questo tempo in cui tutti urlano la propria posizione e dove trovare una conciliazione sembra impossibile, questa storia insegna che un punto di incontro esiste sempre, anche tra mondi distanti e impossibili. Le parole dense del libro di Fassone sono state arricchite da un'intervista durata ore ed ore, in cui il magistrato ha raccontato cosa sia successo nei dieci anni successivi alla pubblicazione del testo, come il rapporto tra lui e il detenuto si sia trasformato e quanto ancora oggi questa storia faccia fatica a trovare una soluzione. E proprio da questa lunga intervista è nato l'incipit dell'adattamento. Lo spettacolo inizia la notte insonne prima dell'ennesima udienza per la semi libertà di Salvatore: i trentotto anni di attesa di questa sentenza importante si materializzano in un sogno che ripercorre, lettera dopo lettera, l'amicizia tra lui e il magistrato. Abbiamo scelto di far emergere nell'adattamento anche la figura di Rosi, la donna che per oltre trent'anni accompagna Salvatore in un pellegrinaggio di carcere in carcere in tutta Italia. Una figura che diventa l'emblema dell'attesa, una Penelope contemporanea che, con la sua presenza, per anni aiuta e assiste il detenuto nello sciogliere i nodi delle proprie fatiche e del proprio cambiamento. Nella dimensione onirica in cui abbiamo fatto avvenire l'incontro tra i personaggi, l'oggetto bandito riempie lo spazio, si riempie di groppi da sciogliere e diventa confine insuperabile che, al contrario delle sbarre, sarebbe facilmente attraversabile. Il ripercorrere e accompagnare lo spettatore nella cella di Salvatore, nella ricostruzione di una vita possibile, parla alle nostre vite e diventa messaggio universale, perché uno spazio di umanità, di possibilità e di speranza esiste sempre, anche quando tutto sembra dirci il contrario.»